

PREFAZIONE

Negli ultimi decenni si nota una sempre più larga attenzione letteraria nei confronti del Natale. Alcuni scritti sviluppano tematiche eminentemente cristologiche, altri invece sono particolarmente connessi a fattori culturali contemporanei, quali il sentimento, gli affetti, le tradizioni, lo svago. Si può così sottolineare l'intreccio tra analisi delle scienze antropologiche, sul fronte sia culturale che religioso. Rileviamo dunque come questa letteratura sia attenta a porre in rilievo tutti quegli scenari di vita che possano rispondere ai bisogni di pace e serenità della persona umana. Elementi indubbiamente rilevanti che, tuttavia, di fronte alla luce della presente pubblicazione, mostrano la possibilità dell'indagine e ripropongono la domanda fondamentale, se il Natale sia per tutti ancora riconducibile alla persona di Gesù di Nazaret, il Verbo di Dio fatto carne. Sorge così la questione se la teologia abbia tuttora una parola di rilievo per comunicare all'umanità di oggi il mistero del Natale; mistero nel quale Dio ha voluto sviluppare, mediante l'incarnazione, il linguaggio dell'amore come via dell'incontro con la creatura umana.

La traduzione dei *Sermoni sul Natale* di Fulgenzio di Ruspe, presentata per la prima volta in lingua italiana dal giovane ricercatore Giovanni Tanca, ci riporta indietro nel tempo e consente di leggere la prospettiva teologica con cui il vescovo di Ruspe ha contemplato e annunciato il mistero del Natale di Gesù. Anche in questi testi emerge la fatica dell'uomo ad entrare nell'iniziativa di Dio, il travaglio della razionalità umana intenta a sintonizzarsi con l'umiltà dell'amore di Dio che entra nei confini del tempo e nella storia.

I testi ci riportano nel contesto dell'Africa tra il V e VI secolo, un periodo segnato da un rilevante fenomeno di movimento umano, in seguito all'attraversamento dello stretto di Gibilterra da parte dei Vandali, guidati dal re Genserico. Insieme ai fattori di natura politica ed economica emersero anche questioni di natura religiosa. Infatti, i sovrani vandalici cristiani professavano la fede ariana. Si riprì così una pagina di storia ecclesiale e sociale che si pensava fosse stata risolta dopo la lunga e cruenta crisi ariana nel IV secolo. Il Nord Africa era stato teatro privilegiato per importanti autori cristiani che dedicarono i loro scritti e la loro missione ad illustrare la comune fede nicena. Tra questi è ben nota l'impronta lasciata da Agostino d'Ippona con l'ampia produzione letteraria, le cui pagine presentano un costante riferimento al mistero di Cristo. Egli stesso, da ardente ricercatore ne divenne elo-

quente annunciatore con la vita, gli scritti e con il ministero.

Anche Fulgenzio, sebbene in tempi differenti, si inserisce nell'alveo di questa testimonianza. Nato a Telepte nella provincia della Bizacena, ricevette grazie al ragguardevole censo della famiglia una raffinata ed elaborata formazione culturale. Dopo una giovinezza dedicata agli studi e alla cura del cospicuo patrimonio familiare, in seguito alla morte del padre, affascinato dalla vita spirituale frequentò i monasteri del territorio, appassionandosi allo studio della Scrittura e del pensiero di Agostino di Ippona. Crescenti conflitti sociali lo condussero poi a intraprendere numerosi viaggi per nascondersi dai rischi delle incursioni vandaliche e dalle invettive provenienti da fedeli e chierici di fede ariana. Progressivamente, Fulgenzio divenne oggetto di attenzione per la sua cultura teologica e venne prima ordinato sacerdote dal vescovo Fausto, successivamente fu insignito dell'episcopato per la sede di Ruspe. La sua vita fu segnata dalle sofferenze dell'esilio generate da Trasamondo. E proprio in questa situazione Fulgenzio continuò ad approfondire la fede cristiana divenendo un punto di riferimento per l'intero episcopato africano. Pertanto in un clima di profondi mutamenti sociali, nei quali il dibattito cristologico tornò alla ribalta mostrando le forti interazioni tra la dimensione della fede ecclesiale e gli interessi di espansionismo politico, Fulgenzio mostrò l'audacia

della testimonianza cristiana sviluppando un'intensa esperienza di studio e di preghiera, senza sottrarsi al confronto con i suoi contemporanei.

In quest'ottica i testi a nostra disposizione offrono al lettore odierno una pagina luminosa del bisogno costante di approfondire il mistero di Cristo nel solco dei concreti contesti sociali, culturali e politici. Il principio della tradizione *Scriptura crescit cum legente*, permane come *lex docendi* che sostiene la missione della Chiesa.

La traduzione di Tanca viene offerta agli studiosi e a un più ampio pubblico nel solco dei molteplici approfondimenti realizzati recentemente per commemorare i 1700 anni del concilio di Nicea, del 325. La professione di fede redatta in quell'occasione e in seguito ampliata nel 381, fu di grande impulso per la ricerca di un linguaggio e di una comprensione dell'uomo-Dio Gesù Cristo che tenesse conto e della tradizione e delle risorse imprescindibili della cultura del tempo. La metodologia che si va strutturando lentamente a partire da quel primo concilio ecumenico offre un apporto decisivo anche nelle omelie di Fulgenzio. In esse il lettore scorge una visione dinamica dello sviluppo della tradizione: nella vita della Chiesa infatti la trasmissione della fede in Cristo attinge da una parte alla sfera kerigmatica della professione di fede, ma nel corso del tempo essa ha bisogno di essere approfondita, annunciata e tradotta per l'uomo storico.

Il corpo delle omelie, pronunciate in un contesto liturgico, offre inoltre un orientamento utile per il nostro tempo segnato da radicali cambiamenti culturali. Il predicatore del XXI secolo, infatti, raramente si trova di fronte ad assemblee liturgiche omogenee, e perciò necessita di una profonda dedizione per rendere comprensibile l'annuncio della fede in Cristo. Gli scritti di Fulgenzio testimoniano la fatica e la dedizione di un pastore nel dedicarsi totalmente ad annunciare Cristo dentro i conflitti e le dinamiche dei processi di elaborazione della cultura. Anche oggi come allora, tra i fenomeni in atto, trova grande rilevanza la mobilità umana e culturale. La ricca tradizione teologica, principalmente agostiniana, cui attinge Fulgenzio diviene elemento essenziale per esprimere ed elaborare l'ingente patrimonio della fede, punto di riferimento certo e sicuro in mezzo alle complesse, variabili e instabili dinamiche storiche. Anche la Chiesa odierna, in piena sintonia con lo spirito del concilio ecumenico Vaticano II, riceve da maestri come Fulgenzio, l'insegnamento per acquisire un autentico metodo teologico calato nella contemporaneità.

I testi letterari messi a nostra disposizione, mediante immagini retoriche facilmente assimilabili, esprimono il mistero dell'incarnazione del Verbo di Dio. Il discorso omiletico conduce per mano l'uditore, accompagnandolo in un percorso *a minori ad maius*, mediante stilemi retorici adatti per una pre-

dicazione rivolta a un ampio pubblico. La struttura dei testi sviluppa con lucidità temi più teoretici con un ragionamento che non offusca la prospettiva del mistero come ambito centrale dell'incarnazione e del linguaggio teologico.

La dimensione speculativa della riflessione, inoltre, ricorrendo al *topos* del paradigma, sollecita l'uditore a intraprendere un cammino di comprensione dell'incarnazione e nel contempo incoraggia all'impegno discepolare. I quattro sermoni costituiscono così un breve «trattato catechetico» di matrice liturgica che stimola l'attenzione sulla fede nell'incarnazione. Fulgenzio tiene connessa la dimensione razionale, sottolineando l'importanza del dono della grazia come linfa che apre la debolezza umana alla realtà di Dio. I testi omiletici desiderano così far maturare nell'uditore il senso del mistero per suscitare la fede e una vita cristiana dedicata alla carità.

Il centro dell'annuncio salvifico è l'amore di Dio per la sua creatura. Concetti che il vescovo di Ruspe esprime con riferimenti alla storia della salvezza tratti dall'Antico Testamento e principalmente dal Vangelo di Giovanni. La peculiare attenzione allo scritto giovanneo sembrerebbe porre in rilievo l'assidua frequentazione di Fulgenzio dei commenti di Agostino, fortemente improntati alla letteratura dell'evangelista Giovanni e della sua scuola. Come nel IV secolo nel contesto della crisi ariana, principalmente, il Vangelo di Giovanni divenne un caval-

lo di battaglia nella dialettica dottrinale, ora in un contesto storico ed ecclesiale differente, ma per certi versi molto simile, si ripropone come punto di riferimento delle dispute cristologiche e mezzo efficace per riaffermare l'ortodossia.

Benché il *corpus* delle omelie non nasca con l'intento di redigere un trattato di cristologia – come ad esempio nel testo di ricerca dottorale cui è dedicato l'autore di codesta pubblicazione, l'*Ad Trasmundum* – offre comunque un'importante sintesi cristologica sul mistero del Natale. In essa il lettore contemporaneo può approfondire la storia omiletica della predicazione sul Natale del Signore. Nel corso dei processi di sviluppo della teologia liturgica, sacramentale e pastorale della Natività del Signore, Fulgenzio rivolgeva l'invito a celebrare la solennità in una prospettiva di fede di fronte al rischio di trasformarla in una celebrazione esclusivamente sociale.

GIAN FRANCO SABA

Arcivescovo Ordinario Militare per l'Italia